

TALENTI/1

# LA FAVOLA di Michele

Arrivare al decimo piano della Rizzoli per il 28enne cosentino D'Ignazio è un sogno che si avvera. Il suo libro in una collana per ragazzi

Eugenio Furia

**È** difficile, ma come fai a non dare del "lei" a un ragazzo che a meno di trent'anni pubblica per il gruppo editoriale più influente e longevo d'Italia? Il romanzo "Storia di una matita" di Michele D'Ignazio, cosentino nato nell'anno che suggerì a George Orwell il titolo di un bestseller (1984), è in-

serito in una collana che Rizzoli dedica alla narrativa per ragazzi: "Il cantiere delle parole".

Non è l'esordio assoluto per D'Ignazio, co-autore del "Dizionario per un lavoro da matti" (Ancora del Mediterraneo, 2010). Un suo racconto, "Sdjsak", è apparso nella raccolta "Aspiranti scrittori" (Terre di mezzo editore, 2010), mentre "Scioperare al rovescio" è stato pubblicato su Granta Italia nel 2011. È autore di documentari ("La nostra terra. Praticamente", "Soli e insieme") e d'estate gestisce una piccola locanda nel centro storico di San Nicola Arcella, nell'Alto Tirreno cosentino.

"Storia di una matita" racconta la storia di Lapo, un ragazzo di trent'anni che si trasferisce in una grande città per inseguire il suo sogno: fare l'illustratore. Le cose non gli vanno tanto bene. Viene rifiutato ai primi colloqui di lavoro, non riesce a farsi nessun amico, però Lapo ci crede. Non smette di sognare, questo lo porta a mettere ogni difficoltà in secondo piano, però a un certo punto sogna così forte che si trasforma nel suo sogno, nell'oggetto che più tocca: si trasforma in una matita.

Una versione meno inquietante del Gre-

La copertina di *Storia di una matita*, romanzo per l'infanzia edito da Rizzoli nella collana "Il cantiere delle parole", scritto dal cosentino Michele D'Ignazio

gor Samsa-scarafaggio nella celebre metamorfosi kafkiana. Come reagisce Lapo? «Va nel panico totale... "E adesso che si fa?", pensa. È uno sconvolgimento nella sua vita quotidiana: anziché pettinarsi deve temperarsi, quando si muove lascia delle linee. La sua testa è diventata una gigantesca punta di grafite. Per uscire di casa ha bisogno di un viso con degli occhi, delle orecchie, una bocca, uno per ogni circostanza, per ogni emozione: ne disegna più di un centinaio, ma ben presto si rende conto

**IL ROMANZO "STORIA DI UNA MATITA" RACCONTA LA VICENDA DI LAPO, TRENTENNE CON UN FUTURO DA ILLUSTRATORE. FIN QUANDO NON SUBISCE UNA STRANA METAMORFOSI...**

MICHELE D'IGNAZIO

## Storia di una matita




Rizzoli

che non bastano. Essere matita e disegnare ovunque non è poi così bello e divertente: Lapo inizia a farsi questa idea. Ma è ormai lanciato in un'avventura dai risvolti tragicomici».

**Come nasce la sua passione per la scrittura?**

«Nasce dalle letture che mi hanno emozionato, suggerendomi che gli sguardi sul mondo possono essere infiniti. A 18 anni leggevo Carlo Levi, Silone, Marcuse, Benni, Sepulveda. Più recentemente, uno su tutti: "La strada" di McCarthy. Ma la mia passione nasce anche da una professoressa che al liceo organizzava corsi pomeridiani di scrittura e giornalismo e ci metteva passione in un ambiente che non ne aveva molta. Nasce dalla grande libertà che provo quando scrivo. E molto ancora...».

**Come è cambiato l'approccio alla pagina restando alla forma romanzo ma passando al genere per l'infanzia?**



---

*I racconti per l'infanzia sono pura libertà, li scrivo di getto. Questo l'ho scritto in tre settimane, come se qualcuno me lo dettasse, come se la tastiera del computer fosse un pianoforte e conoscessi il brano a memoria. Pura magia. Mi divertono molto di più. Il linguaggio è più semplice, ma non è premeditato, viene fuori spontaneamente*

---

«Per me, un romanzo è una ricerca, una forma di meditazione, un intreccio complesso di trame e personaggi. Richiede molto tempo, una struttura, una scaletta, una buona organizzazione del lavoro e grande volontà. Invece, i racconti per l'infanzia sono pura libertà, li scrivo di getto e generalmente li finisco in poco tempo. La "Storia di una matita" l'ho scritta in tre settimane, come se qualcuno me la dettasse, come se la tastiera del computer fosse un pianoforte e conoscessi il brano a memoria. Pura magia. Mi divertono molto di più. Il linguaggio è più semplice, ma non è premeditato, viene fuori spontaneamente. Al contrario, credo sia quasi impossibile scrivere un romanzo di 300 pagine di getto, ma è normale, si fa più fatica. A volte si scrive un rigo al giorno, a volte cinque cartelle. Direi quindi: ricerca versus libertà. Entrambe divertenti, ma molto diverse fra loro».

**Le case editrici calabresi si sono interessate al suo lavoro? E come ci si sente a pubblicare per un grande gruppo editoriale?**

«No, non ho avuto nessun contatto con case editrici calabresi. A mio modo di vedere, l'editoria calabrese dovrebbe avere più coraggio, più cura ed estetica del libro. Ci sono delle buone uscite, ma nel complesso credo che dovrebbe sprovvincializzarsi: va bene l'attenzione per il territorio, la nostra identità, la nostra cultura, ma pubblicare solo libri sulla Calabria mi pare

---

**A 18 ANNI LEGGEVA CARLO LEVI, SILONE, MARCUSE, BENNI E SEPULVEDA. POI LA PASSIONE PER I DOCUMENTARI. «UNO DEI MIEI PROSSIMI OBIETTIVI È UN LUNGOMETRAGGIO DI FINZIONE»**

---

un po' limitativo e, alla lunga, stanca. Pubblicare con un grande gruppo è senz'altro un vantaggio: maggiore visibilità, maggiore presenza nelle fiere che contano, libri che arrivano più rapidi nelle librerie, uffici stampa migliori. È un'avventura! Quando sono andato a firmare a Milano sono rimasto colpito dalla sede della Rcs. Tranne il *Corriere della Sera*, sono tutti concentrati in quattro grattacieli che circondano una piazza. È tutto lì! All'ottavo piano c'è la redazione di narrativa contemporanea, sali due piani più su e c'è la redazione Junior. Però sono ancora agli inizi ed è prematuro tirare le somme. Ma le sensazioni sono positive. Nonostante le grandi dimensioni e la grande quantità di titoli pubblicati, ho trovato un contesto molto accogliente, gentile, umano. E soprattutto, una cosa che ci tengo a sottolineare, ho visto tante persone giovani che lavorano. Insomma, è un mondo in cui si dà spazio ai giovani».

**Oltre alla scrittura lei ha prodotto anche dei documentari. Quale sarà la prossima forma espressiva con la quale si confronterà?**

«Per adesso mi concentro su quello che faccio: scrittura e video. L'obiettivo è di continuare e migliorare più che posso. Il sogno è quello di approdare al lungometraggio di finzione. Il documentario è una buona palestra, ma è ancora prematuro parlare di film, devo prima fare molta esperienza, come lavorare in un set, questo è uno dei miei obiettivi per i prossimi mesi. Ci sarebbe la radio, una vecchia passione, un momento di grande crescita per me in passato. Ritornare a fare un programma radiofonico? Perché no?».

**Presenterà il libro nelle scuole calabresi?**

«Sì, e non vedo l'ora di stare in mezzo ai bambini, di sapere cosa ne pensano, di vedere le loro reazioni».

e.furia@corrierecal.it

© riproduzione vietata